

Domanda di Giovanni Battista e testimonianza che gli rende Gesù

..... Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!".

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco io mando davanti a te il mio messaggero,
egli preparerà la via davanti a te.

Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio.

Giudizio di Gesù sulla sua generazione

A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato;
vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

Commento di Giuseppe

Nel brano del Vangelo di Luca sono messe a confronto due comunità di rinnovamento religioso: quella di Giovanni e quella di Gesù.

In un primo tempo Gesù stesso si era fatto discepolo di Giovanni, lasciandosi da lui battezzare nel Giordano, non lontano da Gerico, e quindi aderendo al suo programma di rinnovamento, ma poi se ne discosta quando Giovanni viene incarcerato da parte di Erode Antipa. Evidentemente gli avvenimenti di quegli anni lo fanno riflettere e decide di ritornare in Galilea per elaborare una sua proposta di rinnovamento, che in parte si discostava da quella di Giovanni.

Le due comunità comunque non si ignoravano, anzi c'era anche una migrazione di aderenti dall'una all'altra, come nel caso degli apostoli Andrea e Simone, o anche dei fratelli Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo, che erano dapprima tutti discepoli di Giovanni.

In questo brano tuttavia traspare un sentimento di concorrenza o di gelosia tra i discepoli di Giovanni nei confronti della comunità di Gesù, perché riferiscono al loro maestro ciò che Gesù stava facendo, quasi allarmati per il troppo clamore che la predicazione di Gesù suscitava nel popolo e che metteva in ombra il messaggio di Giovanni. In effetti, pur essendo quelli di Gesù e di Giovanni messaggi affini, basati su una tradizione apocalittica che riteneva imminente l'intervento di Dio nella storia umana, Giovanni sottolineava più l'aspetto del giudizio di Dio sulla malvagità umana e la necessità di una radicale conversione per sfuggire al castigo divino. Gesù invece poneva l'accento sul fatto che il cambiamento, pur essendo opera di Dio, avviene qui ed ora, con l'impegno di ciascuno ad includere nella vita sociale e religiosa tutti coloro che sono in vario modo emarginati. Anzi sono questi ultimi, con la loro fede attiva per liberarsi dai condizionamenti, i veri protagonisti di un nuovo modello di società, che Gesù chiama Regno di Dio.

Mentre Giovanni predicava la necessità della penitenza e della rinuncia ai piaceri, Gesù ha una visione più serena, più fiduciosa nell'uomo, per cui anche i piaceri della vita, a determinate condizioni, possono essere veicolo di salvezza, di una profonda trasformazione dell'individuo.

Giovanni è cosciente di questa diversa impostazione di pensiero e, per rasserenare l'animo dei suoi discepoli ed evitare una contrapposizione netta con l'altra comunità, manda dalla sua prigione due di loro per far verificare qual era il messaggio più consono per i suoi contemporanei. Essi chiedono a Gesù: "Sei tu il Messia?", cioè il tuo messaggio è quello definitivo voluto da Dio o dobbiamo aspettarne un altro? Gesù non risponde direttamente, ma fa parlare i fatti: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi

camminano, ecc., tutti segni di una reale trasformazione dell'individuo e della società che inverano la profezia di Isaia. Forse la prova dei fatti non convinse molto gli inviati, perché la comunità giovannea continuò ad esistere e anzi si diffuse anche al di fuori della Palestina, trovando sempre nuovi adepti; e quando Paolo nel suo secondo viaggio si recò ad Efeso, ne trovò una discretamente numerosa che credeva sostanzialmente nelle stesse verità annunciate da Paolo, ma che non conoscevano Gesù.

Non che il messaggio di Giovanni fosse inutile, anzi. Gesù si dilunga in elogi per Giovanni, che lui considera il più grande dei profeti; un profeta però che appartiene ad una visione passata, in una logica punitiva, mentre c'è bisogno di una speranza che liberi l'uomo dai sensi di colpa e gli restituisca la pienezza di autonomia e di vita. Per cui il più piccolo individuo che aderisca a questo cambiamento proposto da Gesù, diventa più grande anche di Giovanni. La differenza sta nella presenza in lui dello Spirito di Dio: mentre Giovanni battezza nell'acqua quale segno materiale di purificazione, quale desiderio di rinnovamento interiore, Gesù battezza nello Spirito e nel fuoco (Lc 3,16), infondendo cioè negli animi una forza nuova che opera effettivamente un cambiamento di mentalità e di azione.

A questo cambiamento però è disposta solo la gente semplice, senza potere, che si è fatta battezzare già da Giovanni: sono le persone che si riconoscono peccatrici, bisognose di rinnovamento; i farisei e i dottori della Legge invece non hanno sentito questo bisogno e non hanno preso in minima considerazione il messaggio di Giovanni; tanto meno quello di Gesù, perché si sentono sicuri nel proprio ruolo di maestri. Proprio nei confronti di questi supposti maestri Gesù ha parole sferzanti, evidenziando la loro assoluta indisponibilità ad aprirsi a qualsiasi novità. Cita a proposito un detto popolare: per loro si sono intonati canti allegri, ma loro non hanno voluto ballare; si sono allora proposti canti tristi, ma non hanno pianto. Così anche nei confronti delle due comunità profetiche: è venuto Giovanni in un comportamento ascetico, di rinuncia a tutte le comodità materiali e l'hanno giudicato un indemoniato; è venuto Gesù con un comportamento opposto, che non disdegna i piaceri della tavola e della vita, e lo condannano come un mangione e un beone, amico di gente poco raccomandabile come i pubblicani e le prostitute.

Un motivo per giudicare negativamente le persone, essi ce l'hanno sempre pronto, dall'alto della loro presunta sapienza; il fatto è che hanno chiuso il loro cuore alla vita e a tutte le novità che essa può apportare. Sono diventati insensibili. Sono prigionieri degli schemi mentali che essi stessi si sono costruiti e in cui trovano la propria sicurezza, e non si accorgono che lo Spirito di Dio soffia dove vuole e che prepara molte inaspettate sorprese per il futuro.

Vivere in pienezza la propria vita significa aprirsi al soffio dello Spirito e lasciarci trasportare verso una terra promessa sconosciuta, ma che rappresenta la nostra trasformazione in Figli di Dio, la meta della nostra esistenza.

Alla luce di questo commento possiamo inquadrare anche le riflessioni di questa mattina e cioè cercare di entrare nel merito dei cambiamenti in atteggiamento collaborativo, nel rispetto delle differenze, alla ricerca di consapevolezze che ci aiutino a fare scelte il più possibile coerenti e responsabili. L'attualità della nostra comunità pensiamo consista proprio nel coltivare uno spazio di relazione in cui ci si arricchisce reciprocamente ma ci lascia liberi.

Uniamo a questa riflessione un articolo del giornalista Francesco Occhetta.

Padre gesuita, dal 2007 è membro del collegio degli scrittori di «Civiltà cattolica», occupandosi di diritto e questioni sociali. Si è addottorato in Teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana. Di recente ha pubblicato "Le radici della democrazia: I principi della Costituzione nel dibattito tra gesuiti e costituenti cattolici, Jaca Book, Milano 2012.

Si tratta di una posizione schierata per il sì e, sembra, con il benessere del vaticano. Consapevoli di ciò la inseriamo nella riflessione di oggi per la impostazione dialettica e critica delle sue argomentazioni.

LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE.

Il 12 aprile scorso è stata votata a Montecitorio la riforma costituzionale, che istituisce un Senato delle autonomie composto da 100 senatori, riduce i tempi per approvare le leggi, abolisce il Cnel e riordina le competenze tra Stato e Regioni. Mentre rimangono inviolati i principi e i diritti fondamentali della prima parte della Costituzione, il referendum di ottobre riguarderà il funzionamento della seconda parte, che concerne la «meccanica costituzionale». Si tratta di una parte tutt'altro che neutra, che va considerata come lo sviluppo del dettato costituzionale nel tempo. Il referendum è l'occasione per rifondare intorno alla Costituzione la cultura politica del Paese.

"Partiamo da qui: la riforma è di utilità del popolo italiano? Ha coinvolto le opposizioni? Davanti a questo testo rimangono inviolati i principi e i diritti fondamentali della prima parte della Costituzione; ad essere riformata è invece l'ingegneria costituzionale della seconda parte. Se si paragona il sistema al motore di una macchina, questa è il

funzionamento «tecnico» di una democrazia che attiene alla forma di governo, alle garanzie, ai controlli e ai rapporti tra i livelli di governo. Si tratta di una parte tutt'altro che neutra, che però va considerata come l'ennesimo tentativo di sviluppo del dettato costituzionale nel tempo.

Certo, le ragioni partitiche che dividono rischiano di prevalere sulle ragioni culturali e costituzionali, che possono invece unire. Questo è, per esempio, il caso di Forza Italia, che aveva sostenuto la riforma per poi sottrarre il suo appoggio negli ultimi mesi, per una scelta politica.

Anche 56 autorevoli costituzionalisti, tra i quali Antonio Bal-dassarre, Ugo De Siervo, Gian Maria Flick, Fulco Lanchester, Valerio Onida, Gustavo Zagrebelsky, hanno sottoscritto un appello per il No14. Altri costituzionalisti, come Giuliano Amato, Sabino Cassese, Franco Pizzetti, Franco Bassanini, Stefano Ceccanti, Marco Olivetti, Francesco Clementi, e più in generale una larga maggioranza dei componenti della Commissione di esperti nominata dal Governo Letta, a vario modo appoggiano la riforma. La sfida dovrebbe giocarsi sul piano scientifico e non politico, per confrontarsi serenamente sulle luci e le ombre della riforma. Lo stesso mondo politico è diviso: parte del Centro-destra e il Movimento 5 Stelle non appoggeranno la riforma, mentre la minoranza interna al Pd di Bersani e Cuperlo ha scelto di votarla condizionando l'appoggio al referendum al miglioramento della legge elettorale. Si sono anche costituiti un comitato per il No e uno per il Sì che animeranno il dibattito verso il referendum.

Enrico Letta ha invece dichiarato di appoggiare la riforma, così come Giorgio Napolitano, che il 22 aprile 2013, di fronte alle Camere riunite, il giorno del suo secondo insediamento, ricordò come le riforme fossero necessarie e non più eludibili. Anche il presidente della Bce, Mario Draghi, durante il World Economic Forum a Davos, ha richiamato l'importanza di queste: «Sono i governi che devono fare le riforme tenendo conto del momento economico».

Infine, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso alla Columbia University, a New York, l'11 febbraio scorso, come garante della Costituzione si è mostrato attento al lavoro delle riforme, che ha spiegato così: «Dopo anni di dibattito il Parlamento sta per approvare un'importante riforma della Costituzione, che trasforma il ruolo del Senato da seconda Camera politica — con le medesime attribuzioni della Camera dei Deputati — in Assemblea rappresentativa delle Regioni e dei poteri locali».

Criteri di discernimento davanti alla riforma

Per votare a favore o contro la riforma, va anzitutto compresa la logica referendaria: l'elettore è chiamato a dare un giudizio sintetico e globale, avendo presente il testo vigente (quello che sarebbe confermato in caso di successo del No) e quello approvato dalla riforma Boschi, che sarebbe modificato dal Sì. Il giudizio sintetico e complessivo risulta non tanto dalla somma di dettagli, ma dalla valutazione della coerenza d'insieme nella volontà di ridurre i problemi esistenti. L'uno o l'altro giudizio non negherà la ragionevolezza della tesi opposta. Sarà piuttosto un parere favorevole o contrario sulle innovazioni del testo: la composizione, i poteri e la missione del nuovo Senato, il nuovo equilibrio tra Governo e Parlamento, il permanere di una forma di governo parlamentare che mantiene le garanzie volute nel 1948, a partire da quelle attribuite al Capo dello Stato e alla Magistratura.

Proprio perché la sovranità parlamentare e la sovranità popolare non sono in antitesi ma coincidono nell'istituzione del Parlamento, il voto del referendum (che non richiede quorum) serve per verificare se i cittadini concordano sulla scelta del Parlamento nel revisionare la Costituzione; in questo caso se sia opportuno aggiornare la «meccanica costituzionale», lasciando intatti i valori, i principi e l'identità della forma di governo parlamentare italiana.

Il secondo criterio di discernimento riguarda la coerenza e lo «sviluppo» costituzionale. Secondo questo spirito, occorre valutare se le innovazioni proposte si muovono dentro un disegno di sviluppo e di adeguamento ai tempi oppure di inopportuna demolizione del testo precedente. Anche il nuovo testo dovrà essere in grado di accompagnare lo sviluppo del Paese a ritrovarsi intorno ai principi della Costituzione secondo la tradizione del cattolicesimo democratico che l'ha originata. Un Senato espressione delle autonomie esisteva già nel pensiero di molti costituenti cattolici e laici, e la sua necessità è stata ribadita anche dalla riforma, incompleta, del Titolo V del 2001.

Il progressivo indebolimento dei partiti nel tradurre il consenso in potere e responsabilità per la formazione dei governi ha portato il sistema — sin dal referendum elettorale del 1993 — a evolvere verso quella legittimazione diretta dei Governi su cui si era tanto speso Roberto Ruffilli.

Rimane all'orizzonte, come ulteriore elemento di riflessione, il discorso del 21 dicembre 2015 del presidente Mattarella alle alte cariche dello Stato sugli effetti di un'eventuale mancata conclusione della transizione istituzionale italiana: «Il Parlamento è impegnato in un'ampia riforma della seconda parte della Costituzione,

che mira a concludere la lunga transizione avviata da un quarto di secolo, e purtroppo segnata da intese mancate e tentativi falliti. Non posso che augurarmi — come ho detto nel discorso di insediamento — che questo processo giunga a compimento in questa legislatura. Da parte mia, non entro nel merito di scelte che appartengono alla sovranità del Parlamento e che, stando agli auspici formulati da ogni parte politica, saranno poi sottoposte a referendum popolare. Osservo soltanto che il senso di incompiutezza rischierebbe di produrre ulteriori incertezze e conflitti, oltre ad alimentare sfiducia, all'interno verso l'intera politica e all'esterno verso la capacità del Paese di superare gli ostacoli che pure si è proposto esplicitamente di rimuovere».

Il terzo criterio di discernimento è l'attenzione al merito, che va oltre le personalizzazioni e le strumentalizzazioni politiche del testo. L'elettorato è chiamato a pronunciarsi sul dettato, certamente non neutro, per approvarlo o bocciarlo, e sulle soluzioni in esso contenute. Da questo punto di vista, il testo, al di là del voto finale, non ha una stretta connotazione politico-partitica, ma è il compromesso possibile di elaborazioni politiche diverse, sia per i vari emendamenti che ha recepito sia per l'eredità lasciata dalla Commissione di esperti del Governo Letta.

Non si farà fatica, seguendo il primato del merito, a provare perplessità non già sulle direttrici di fondo di una riforma per molti aspetti matura da anni, che potranno ispirare ulteriori modifiche incrementalì negli anni a venire, ma sui singoli aspetti. Tuttavia, rispetto a tali puntuali perplessità, va segnalato che una moderna cultura della «manutenzione costituzionale», senza banalizzare l'importante scelta della revisione, non sacralizza tutte le soluzioni adottate e può comunque consentire, **(in caso di auspicabile successo del referendum!!!!)**, successive modifiche migliorative che tengano conto delle critiche più motivate."

(L'evidenziazione in parentesi è mia , l'auspicabile successo non fa parte della riflessione che volevo socializzare- Luciana)

Il referendum costituzionale in cinque punti

A ottobre gli italiani saranno chiamati a votare un referendum costituzionale per approvare o respingere la riforma della costituzione che porta il nome dell'attuale ministra Maria Elena Boschi, che ne è stata la promotrice insieme al governo di Matteo Renzi. La riforma è stata approvata in doppia lettura da camera e senato e ora dovrà passare al vaglio dei cittadini. Boschi e Renzi hanno detto che si dimetteranno se la riforma sarà bocciata dagli elettori.

Il referendum costituzionale è previsto dall'articolo 138 della costituzione italiana e deve essere indetto entro tre mesi dall'approvazione da parte del parlamento delle leggi di revisione costituzionale. Per essere valido non c'è bisogno di raggiungere il quorum. A differenza del referendum abrogativo, cioè, non è necessario che vada a votare il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Ecco cosa prevede la riforma che trasforma l'assetto istituzionale del paese.

Riforma del senato, fine del bicameralismo perfetto

La riforma si propone di superare il bicameralismo perfetto che caratterizza l'assetto istituzionale italiano. Attualmente tutte le leggi, sia ordinarie sia costituzionali, devono essere approvate da entrambe le camere. Anche la fiducia al governo deve essere concessa sia dai deputati sia dai senatori. Con la riforma, invece, la camera dei deputati diventa l'unico organo eletto dai cittadini a suffragio universale diretto e l'unica assemblea che dovrà approvare le leggi ordinarie e di bilancio e accordare la fiducia al governo.

- Il senato diventa un organo rappresentativo delle autonomie regionali (si chiamerà senato delle regioni), composto da cento senatori (invece dei 315 attuali) che non saranno eletti direttamente dai cittadini. Infatti 95 di loro saranno scelti dai consigli regionali che nomineranno con metodo proporzionale 21 sindaci (uno per regione, escluso il Trentino-Alto Adige che ne nominerà due) e 74 consiglieri regionali (minimo due per regione, in proporzione alla popolazione e ai voti ottenuti dai partiti). Questi 95 senatori resteranno in carica per la durata del loro mandato di amministratori locali. A questi, si aggiungeranno cinque senatori nominati dal presidente della repubblica che rimarranno in carica sette anni. Non saranno più nominati quindi dei senatori a vita, carica che resta valida solo per gli ex presidenti della repubblica. I sei senatori a vita attuali (Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, Mario Monti, Carlo Rubbia, Renzo Piano ed

Elena Cattaneo) restano in carica ma non saranno sostituiti. I senatori non sono più pagati dal senato, ma percepiscono solo lo stipendio da amministratori.

- Il senato potrà esprimere pareri sui progetti di legge approvati dalla camera e proporre modifiche entro trenta giorni dall'approvazione della legge, ma la camera potrà anche non accogliere gli emendamenti. I senatori continueranno a partecipare anche all'elezione del presidente della repubblica, dei componenti del consiglio superiore della magistratura e dei giudici della corte costituzionale. Ma la funzione principale del senato sarà quella di esercitare una funzione di raccordo tra lo stato, le regioni e i comuni.

Elezione del presidente della repubblica

All'elezione del presidente della repubblica non parteciperanno più i delegati regionali, ma solo le camere in seduta comune. Sarà necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti fino al quarto scrutinio, poi basteranno i tre quinti. Solo dal settimo scrutinio basterà la maggioranza dei tre quinti dei votanti (attualmente è necessario ottenere i due terzi dei voti dell'assemblea fino al terzo scrutinio; dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei componenti).

Abolizione del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro

Il Cnel attualmente è composto da 64 consiglieri ed è un organo ausiliario previsto dalla costituzione che ha una funzione consultiva per quanto riguarda le leggi sull'economia e il lavoro. La costituzione conferisce al Cnel anche l'iniziativa legislativa, il consiglio cioè può proporre alle camere delle leggi in materia economica. Il ddl Boschi ne prevede la soppressione.

Titolo V della costituzione e competenze stato/regioni

Con la riforma, una ventina di materie tornano alla competenza esclusiva dello stato. Tra queste: l'ambiente, la gestione di porti e aeroporti, trasporti e navigazione, produzione e distribuzione dell'energia, politiche per l'occupazione, sicurezza sul lavoro, ordinamento delle professioni.

Referendum abrogativo e leggi d'iniziativa popolare

Il quorum che rende valido il risultato di un referendum abrogativo resta sempre del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto, ma se i cittadini che propongono la consultazione sono 800mila, invece che 500mila, il quorum sarà ridotto: basterà che vada a votare il 50 per cento più uno dei votanti alle ultime elezioni politiche, non il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Per proporre una legge d'iniziativa popolare non saranno più sufficienti 50mila firme, ma ne serviranno 150mila.

Italicum: ecco come funziona la nuova legge elettorale

Date fondamentali: Promulgazione 6 maggio 2015 A firma di Sergio Mattarella

Questi i punti principali:

IN VIGORE DAL LUGLIO 2016: La legge vale solo per la Camera ed entrerà in vigore solo nel luglio 2016, data in cui si pensa che sia stata approvata la riforma costituzionale, che prevede un Senato non più elettivo.

PREMIO MAGGIORANZA: l'Italicum è un proporzionale che assegna un premio di maggioranza (340 seggi su 630) alla lista che supera il 40%. Se nessun partito raggiunge tale percentuale, si svolge un secondo turno tra i due partiti più votati, per l'assegnazione del premio. I partiti perdenti si ripartiscono i 290 seggi rimanenti sulla base della percentuale di voti.

SBARRAMENTO : entrano alla Camera tutti i partiti che abbiano superato il 3%.

100 COLLEGI: l'assegnazione dei seggi della Camera avviene proiettando le percentuali dei partiti ottenuti a livello nazionale su 100 collegi, in ognuno dei quali sono eletti 6-7 deputati.

PREFERENZE E CAPILISTA: Nei 100 collegi ciascun partito presenta una lista di 6-7 candidati: il capolista è bloccato (cioè è eletto automaticamente se scatta il seggio) mentre le preferenze valgono solo per gli altri candidati.

VOTO DI GENERE: sono possibili due preferenze, purché la seconda sia di genere diverso dalla prima. Se le due preferenze sono entrambe per candidati dello stesso sesso, la seconda preferenza è annullata.

ALTERNANZA UOMO-DONNA: le liste devono essere composte in modo da alternare un uomo ad una donna. Nell'ambito di ogni circoscrizione (Regione) i capilista di un sesso non devono essere superiori al 60% del totale.

MULTICANDIDATURE: E' possibile che un candidato si presenti in più collegi, fino ad un massimo di 10.

SCHEDA: La scheda vedrà a fianco del simbolo di ciascun partito il nome del capolista bloccato, e due spazi dove scrivere le due eventuali preferenze.

TRENTINO ALTO ADIGE / VALLE D'AOSTA: In Trentino Alto Adige e nella Valle d'Aosta si vota con i collegi uninominali, come il Mattarellum.

ERASMUS: potranno votare per corrispondenza i cittadini italiani che sono all'estero per almeno tre mesi o per motivi di studio (per esempio l'Erasmus), per lavoro o per cure mediche.